

## **“SCUOLA, SOCIETA’, NUOVI LINGUAGGI E SAPERI: LA SFIDA PER UN NUOVO PROGETTO EDUCATIVO”**

*Convegno Cidi di Milano, 10 - 11 Maggio 2007*

Domenico Chiesa

### **CULTURA GIOVANILE,**

saperi e competenze nella scuola della prima adolescenza  
Suggerimenti (o provocazioni) per ragionare insieme

#### ***Traccia di Lavoro per i lavori del pomeriggio di Giovedì***

1. Come rendere compatibili, anzi in interazione sinergica (gran parolone che fa sempre il suo effetto), la cultura giovanile, i saperi e le competenze nella scuola della prima adolescenza?

La logica, o meglio le logiche che caratterizzano le modalità di apprendere fuori dalla scuola (quello naturale della quotidianità, spontaneo, quello dei nuovi media) sono spesso non facilmente rapportabili a quelle scolastiche. Il problema non è nuovo, ma è certamente nuova la dimensione, quasi di natura antropologica. Lo scompenso che nel tempo si è creato tra la dimensione scolastica dell'apprendere e quella "spontaneo-naturale" della vita quotidiana deve essere maggiormente indagato.

Per la scuola l'errore e/o il limite non stanno nel possedere una logica specifica di conoscenza (alla quale dovrebbe rinunciare per adottarne altre più efficaci/efficienti e più vicine a quelle spontanee) ma nel non riconoscere con piena consapevolezza, l'esistenza di altre logiche; nel non riconoscere che gli studenti sono "portatori" sani di altre logiche conoscitive, le quali continuano a funzionare anche quando essi si trovano nell'ambiente scolastico: la forza della scuola sta proprio nel sapersi confrontare e rapportare con esse, nel tenerne conto e, eventualmente, nell'utilizzarle come risorsa.

La scuola diventa, può diventare, il luogo della consapevolezza in cui l'apprendimento spontaneo, televisivo, "elettronico", del senso comune, dell'esperienza concreta si incontra con il sapere dei "vincoli" che caratterizza la cultura scolastica costruita appunto sui vincoli-"discipline"; ed è questa una lunga, lenta e fondamentale esperienza conoscitiva che tutti devono poter incontrare e percorrere in modo compiuto in modo da poter consolidare gli alfabeti e quelle competenze culturali (compreso il gusto della competenza) che può sorreggerli e renderli attivi, contenendo il rischio di bassa pervasività e persistenza che la strumentazione conoscitiva (scolastica) porta con sé.

2. C'è una età in cui, noi umani, assomigliamo a Leonardo: si ignora tanto della cultura formale (Leonardo sapeva le quattro operazioni? Che cognizioni aveva dei fenomeni fisici più elementari?) eppure c'è tanta curiosità operativa, voglia di costruire, di mettersi in gioco, di conoscere facendo.

È la prima adolescenza, l'età di Leonardo.

I ragazzi a questa età non devono essere umiliati come fossero dei "Galileo" ignoranti, bensì valorizzati e stimolati come dei "Leonardo" intelligentissimi.

Quale mediazione sulla cultura adulta è necessario attivare affinché risulti significativa nei confronti dei bisogni formativi dei ragazzi nella prima adolescenza?

Non è pensabile che anche nella preadolescenza e nella prima adolescenza, come è già succede nell'infanzia, sia possibile diventare "esperti", "competenti" negli ambiti di studio e non solo essere votati ad attività propedeutiche e di base per la vita adulta?

Essere un bambino competente (oltre che curioso e soddisfatto) e un adolescente competente (oltre che curioso e soddisfatto) non è il modo più sicuro di diventare un adulto competente (oltre che curioso e soddisfatto)?

Diceva Bruno Munari "Conservare l'infanzia dentro di sé per tutta la vita vuol dire conservare la curiosità di conoscere, il piacere di capire, la voglia di comunicare". Ma deve essere stata un'infanzia (e un'adolescenza) piena di senso e di esperienza e non solo l'attesa della vita adulta.

L'approccio per competenze culturali può favorire, in questa direzione, il rinnovamento del curriculum verticale?